

BIBLIOTECA

Pietro Gibellini (ed.)

La Bibbia
nella letteratura italiana

V
Dal Medioevo al Rinascimento

MORCELLIANA

LA BIBBIA
NELLA LETTERATURA ITALIANA

Opera diretta da Pietro Gibellini

V

Dal Medioevo al Rinascimento

a cura di Grazia Melli e Marialuigia Sipione

MORCELLIANA

SOMMARIO

PREFAZIONE di Grazia Melli <i>Temi e problemi fra Medioevo e Rinascimento</i>	5
INTRODUZIONE di Marialuigia Sipione <i>Di stagione in stagione: Bibbia e letteratura fra Medioevo e Rinascimento</i>	9
FRANCESCO SANTI <i>Il Medioevo latino nella Bibbia</i>	35
1. Difficoltà per un'ipotesi storiografica sulla Bibbia e il Medioevo, 35 - 2. La Bibbia <i>mons igneus</i> , 36 - 3. Il mondo delle allegorie (secoli VI-IX), 37 - 4. Bibbia e storiografia, 40 - 5. Cultura esegetica carolingia, 42 - 6. Anagogie, come pensiero della perfezione (secoli IX-XI), 44 - 7. Lettera. Storia e ragione (secoli XI-XII), 47 - 8. La crisi del secolo XII, 49 - 9. Mo- ralità e nuova mistica (secoli XIII-XIV), 51 - 10. La soluzione ortopratica, 52 - 11. La Bibbia divenuta libro, 54	
FRANCESCO ZAMBON <i>I bestiari e la Bibbia</i>	57
1. La nomenclatura di Adamo, 57 - 2. I fondamenti teologici del bestiario, 61 - 3. I bestiari e la poesia d'amore, 64 - 4. I bestiari moralizzati, 71	
GIACOMO MUSSINI <i>La Bibbia di Francesco d'Assisi tra latino e volgare</i>	79
1. La Scrittura: una forma di vita, 81 - 2. I <i>Verba Domini mei</i> da annuncia- re, 86 - 3. Un linguaggio per la preghiera di lode, 87	
GIANNI MUSSINI <i>Jacopone e le fonti scritturali</i>	93
1. Premessa, 93 - 2. Biografia, 94 - 3. Spiritualità, 96 - 4. Lauda, 101 - 5. Fonti, 103 - 6. Conclusione, 116	

CARLO BERETTA

Bonvesin da la Riva e l'exemplum di Giobbe 117

1. Bonvesin e le sue fonti bibliche. *Status* della questione e obiettivi, 117 -
2. Il prologo e l'epilogo del *Vulgare de passione sancti Job*: una chiave di lettura, 119 - 3. Selezione del materiale narrativo, 129 - 4. Rielaborazione formale, 132 - 5. Rielaborazione ideologica, 143 - 6. Conclusioni, 149

STEFANO CREMONINI

L'epistolografia cristiana tra Medioevo e Umanesimo 151

1. Un precursore: Guittone d'Arezzo, 152 - 2. «Gesù dolce, Gesù amore»: le lettere di Caterina da Siena, 155 - 3. La pazienza di Giobbe: l'esegesi di Giovanni dalle Celle, 161 - 4. Le lettere di Giovanni Dominici e Antonino Pierozzi alle nobildonne fiorentine, 165 - 5. Paolo Giustinian, 169 - 6. Conclusioni, 172

PAOLO QUAZZOLO

La drammaturgia biblica italiana dal X al XVI secolo 177

1. Le origini, 177 - 2. Il dramma liturgico, 183 - 3. I "libre de laode", 188 - 4. La Sacra rappresentazione, 197

ROBERTO TAGLIANI

La Bibbia nella poesia didattica dell'Italia settentrionale 203

1. Coordinate culturali, 203 - 2. La Bibbia come fonte: materiali biblici e riscritture in volgare, 205 - 3. La Bibbia come autorità: didattica e teologia del mondo municipale, 218 - 4. La Bibbia come espediente retorico: usi stilematici e usi parodici, 224

MAURO SCARABELLI

La Bibbia nella lirica del Duecento 227

1. La Scuola Siciliana, 228 - 2. I "Siculo-toscani", Guinizzelli e Bonagiunta, 232 - 3. Frate Guittone, 238 - 4. A Firenze: Chiaro, Monte e Guido Cavalcanti, 242

GIANFRANCO FIORAVANTI

Presenze bibliche nel «Convivio» di Dante 249

1. Considerazioni generali, 249 - 2. Le citazioni dal Nuovo Testamento, 251 - 3. Le citazioni dal Vecchio Testamento, 255

<i>Sommario</i>	709
NICOLA DI NINO	
<i>Le Beatitudini nel «Purgatorio» dantesco</i>	259
1. Introduzione, 259 - 2. Le beatitudini e l'ordinamento morale del <i>Purgatorio</i> , 259 - 3. I modelli di Dante: Agostino e Tommaso, 261 - 4. Le beatitudini dantesche, 264 - 5. Conclusioni, 268	
EDOARDO FUMAGALLI	
<i>Petrarca e la Bibbia</i>	271
1. La "conversione alla Bibbia": una dichiarazione da prendere sul serio, 271 - 2. Postille del Virgilio Ambrosiano, 273 - 3. Un'autobiografia idealizzata, 276 - 4. I <i>Salmi</i> , «sacrum poema» di Davide, 278 - 5. Petrarca e le traduzioni della Bibbia, 280 - 6. La Bibbia come fonte storica, 287 - 7. Premessa sul sonetto «Padre del ciel», 290 - 8. Il libro di Giobbe: una presenza disseminata, 291 - 9. Dolore e speranza, 293 - 10. Tra speranza e speranze: una correzione nel codice degli abbozzi, 295 - 11. La tentazione della virtù, 299 - 12. Bibbia e classici, 303	
LUCIA BATTAGLIA RICCI	
<i>La Bibbia nelle opere di Giovanni Boccaccio. Primi appunti</i> . . .	305
1. Premessa, 305 - 2. Bibbia e "inventio" poetica: tra Boccaccio e Dante, 306 - 3. La Bibbia (le Bibbie) di Boccaccio, 313 - 4. Bibbia come serbatoio di temi e di suggestioni letterarie, 318	
MATTEO VERCESI	
<i>Le «Sposizioni di Vangeli» di Franco Sacchetti</i>	325
1. I vangeli "aperti", 325 - 2. Franco Sacchetti scrittore di morale, 329 - 3. Predicazione e meditazione, 334	
SILVIA SERVENTI	
<i>La Bibbia nella predicazione volgare del Tre e Quattrocento</i> . . .	341
1. Premessa, 341 - 2. Giordano da Pisa e la tradizione domenicana, 342 - 3. La scuola agostiniana del Trecento, 351 - 4. Bernardino da Siena e l'Osservanza francescana quattrocentesca, 353 - 5. Conclusione, 359	
FRANCESCO BAUSI	
<i>Bibbia e Umanesimo</i>	363
1. Il ritorno alle fonti: filologi e traduttori, 363 - 2. Gli studi biblici di Giovanni Pico della Mirandola, 370 - 3. Muse sacre. I due volti della poesia umanistica a tema biblico, 383	

CARLO CARENA

Le «Annotationes in Novum Testamentum» di Erasmo da Rotterdam e Lorenzo Valla 399

1. Le *Annotationes in Novum Testamentum* di Lorenzo Valla, 399 - 2. Le *Annotationes in Novum Testamentum* di Erasmo da Rotterdam, 401 - 3. Tradurre nel rispetto dei classici, 403 - 4. Un interlocutore privilegiato, 406 - 5. Critica testuale, 409 - 6. Conclusioni, 412

FABIO FORNER

Gli erasmiani, gli antierasmiani e la Bibbia 415

1. Erasmo e la Bibbia prima di Lutero, 416 - 2. Gli erasmiani e gli antierasmiani dopo Lutero, 420 - 3. Fra i riformati, 432

ALESSANDRO SCARSELLA

Luoghi biblici e profezia in Girolamo Savonarola 435

1. Una ricezione pregiudiziale, 435 - 2. L'esordio poetico e la canzone «Sulla rovina della Chiesa», 440 - 3. Dalla predicazione apocalittica alla catastrofe reale, 450

MARIA PIA SACCHI

Lorenzo: poesia sacra e sacro nella poesia 455

1. Premessa, 455 - 2. Le *Laude*, 456 - 3. La *Rappresentazione di San Giovanni e Paolo*, 464 - 4. Suggestioni bibliche nell'opera profana di Lorenzo, 469

MARIA PIA SACCHI

Oltre la filologia: Poliziano e il sacro 471

1. Premessa, 471 - 2. Inni alla Vergine, 472 - 3. La Scrittura nella poesia volgare, 481 - 4. Il fascino della Parola, 487

STEFANO PRANDI

Il «De partu Virginis» di Jacopo Sannazaro 489

1. Fasi compositive e struttura, 490 - 2. «Primus labor»: la novità del poema sannazariano, 495

ENRICA GAMBIN

La Bibbia negli scritti di Michelangelo e Cellini 507

1. Michelangelo e Cellini scrittori, 507 - 2. Dio "scultore" e Lucifero "pit-

<i>Sommario</i>	711
tore”: temi e immagini bibliche nel paragone fra le arti, 510 - 3. Passione e sacrificio di Cristo nelle rime spirituali, 525	
FABIO COSSUTTA	
<i>Reminiscenze bibliche nel pensiero di Machiavelli</i>	531
1. Eticità del pensiero politico del Machiavelli, 531 - 2. I riferimenti storici di Niccolò, 537 - 3. Fede e progetto politico, 544	
PAOLO ZAJA	
<i>Salmi e lirica volgare nel Cinquecento</i>	549
1. La lirica del Cinquecento fra David e Petrarca, 549 - 2. Linguaggio davidico e lirica cinquecentesca, 554 - 3. La svolta degli anni Sessanta, 560	
GUIDO LAURENTI	
<i>Le poetesse e la Bibbia: Vittoria Colonna, Veronica Gambara e Gaspara Stampa</i>	569
1. Petrarchismo e presenza biblica nelle Rime spirituali di Vittoria Colonna, 569 - 2. Icone bibliche e temi teologico-morali nei versi di Vittoria Colonna, 575 - 3. La Bibbia nelle rime di Veronica Gambara e Gaspara Stampa, 584	
MARCO FAINI	
<i>La tradizione del poema sacro nel Cinquecento</i>	591
1. Il poema sacro negli anni Venti e Trenta del Cinquecento, 591 - 2. Gli anni Quaranta, 602 - 3. Il poema sacro nella seconda metà del Cinquecento, 605	
MARIA TERESA IMBRIANI	
<i>Un poema per la Controriforma: Le «Lagrima di San Pietro» di Luigi Tansillo</i>	609
1. Un mare di <i>Lagrima</i> , 609 - 2. Il nuovo eroe per «l’epica poesia», 613 - 3. Ipotesti e ipertesti, 620	
OTTAVIO GHIDINI	
<i>L’epica tassiana e la Bibbia</i>	629
1. Introduzione, 629 - 2. La Bibbia e i personaggi tassiani, 631 - 3. La Sacra Scrittura e gli episodi di devozione, 637 - 4. Le allusioni scritturari	

stiche nelle scene a-religiose, 639 - 5. Il meraviglioso tassiano: presenze classiche e presenze bibliche, 643 - 6. Uno sguardo sulla *Conquistata*, 644

ROSANNA MORACE

Il «Mondo creato» tra gli «esameroni» patristici e l'«Heptaplus» di Pico 649

1. Il *Mondo creato*: poema sincretico e sapienziale, 649 - 2. Perché *Genesi* 1-2, 651 - 3. Tasso e Pico tra allegoria e *pax philosophica*, 661

Indice dei nomi 675

Indice dei passi biblici 701

ALESSANDRO SCARSELLA

LUOGHI BIBLICI E PROFEZIA IN GIROLAMO SAVONAROLA

1. *Una ricezione pregiudiziale*

Il primo ostacolo che si pone a chi voglia sondare il riuso del testo biblico da parte di Savonarola è dato dalla statura imponente del religioso e dall'ampiezza della sua opera, che forse non occupa nel canone la casella che meriterebbe. D'altra parte la stratificazione degli studi storico-critici ha dato luogo a una bibliografia ingente e diversificata. Straordinariamente ampia e interdisciplinare, la letteratura secondaria di Savonarola si estende dalla riscoperta dell'autore e dell'uomo, configuratasi tra prima e seconda metà dell'Ottocento, ai rispettivi contributi della storiografia e della filologia più specialistiche, e delle numerose biografie, fino al perdurante approccio di tipo devozionale (per cui simpatizzanti *piagnoni* del ferrarese sembrano non venir meno anche oggi)¹.

Il destino e l'opera di Savonarola abbracciano un periodo storico e uno spazio culturale irripetibile, quello del rinascimento fiorentino, non solo di spessore obiettivo per il suo significato, ma anche di valore paradigmatico per aver sovrapposto religione, politica, arte e messo a confronto e soppesato i concetti di libertà civile e di tirannide. Accanto a questo profilo generale, che deve indurre alla soggezione e alla prudenza, la vocazione religiosa e la personalità mistico-prophetica di Savonarola, tra predicazione apocalittica e insegnamento teologico, rappresentano inoltre una specificità che risulta talora singolarmente messa tra parentesi. La fortuna di Savonarola ha per questo subito alterne fortune, anche in tempi relativamente recenti:

¹ Vale la pena di notare l'indifferenza della rilettura religiosa di Savonarola per la critica delle fonti, come è dichiarato dal curatore del volume, pure meritorio per le ottime traduzioni, G. Savonarola, *La scure alle radici. Trattati ascetici*, introduzione, traduzione e note di C. Bellò, Padova, Edizioni Messaggero, 1983. Un altro aspetto di questa letteratura savonaroliana, finalizzata ai contenuti di fede, è altresì l'opzione editoriale per adattamenti e ammodernamenti della scabra lingua volgare di fra Girolamo da Ferrara.

Con tutto il rispetto dovuto al Savonarola, oggi non si trangugia senza sbadigli infiniti il grosso volume nel quale il Villari e il Casanova scelsero, dico scelsero, il fiore delle sue prediche. Tutto quello che possiamo indovinare si restringe alla forza di alcune profezie, che incontrarono nel segno, ed all'efficacia delle sue invettive contro il Papa, le quali bisogna intendere spesso come criptogrammi, con la chiave sotto agli occhi, tanto le allusioni bibliche ci riescono oggi oscure e lontane².

Con questi rilievi Prezzolini faceva appello alla lettera di Machiavelli a Ricciardo Becchi del 9 marzo 1498, concernente la natura esclusivamente politica, quindi priva di credibilità intrinseca, della predicazione di Savonarola nel convento di San Marco³. La contemporaneità delle due esperienze, di Machiavelli e di Savonarola, e l'assunzione del punto di vista del primo come preminente nell'interpretazione, diviene un limite nel riconoscimento dell'autonomia di pensiero di Savonarola e dei suoi interessi, costantemente vibranti in seno alla dimensione religiosa. Se il primo passo verso la dissociazione di Savonarola dall'opera di Machiavelli si deve a Gramsci, occorre sviluppare la pagina dei *Quaderni dal carcere* laddove, quasi paradossalmente, si invertono i ruoli e il religioso appare vero *leader* politico, mentre Machiavelli semplice scrittore al comando di "eserciti di parole"⁴. Anche Savonarola però è stato soprattutto scrittore, nonostante sia difficile classificarlo con precisione, debordando nella tragedia personale e sociale di cui fu protagonista la sua militanza nei generi della predicazione, dell'omiletica, della profezia, dell'esegesi. Una delle domande alla quale risulta difficile rispondere è per l'appunto questa: che scrittore fu Savonarola? Ovvero: come interagisce la cultura scientifico-letteraria della sua prima formazione in un contesto di linguaggio orientato programmaticamente sul sacro e ripiegato su un tipo di confidenza pressoché assoluta con le fonti bibliche?

In aggiunta al *corpus* di testi costituito dalle prediche, dei sermoni e dei trattati, per Savonarola si è reso disponibile del materiale preparatorio trasmesso dalle postille degli esemplari della sua Bibbia e del suo Breviario, gelosamente conservati dai savonaroliani o con premura

² G. Prezzolini, *Vita di Nicolò Machiavelli fiorentino*, Milano, Longanesi, 1969, p. 65.

³ N. Machiavelli, *Lettere; Legazioni e commissarie*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, 1999, 2006, pp. 5-8.

⁴ A. Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 48. Cfr. anche le osservazioni di M. Ciliberto, nell'introduzione a Savonarola, *Trattato sul governo di Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 8-9.

bibliofila recuperati alla dispersione. La *Biblia latina*, impressa a Venezia nel 1476 da Nicolas Jenson, fu letta e annotata dal Nostro presso il convento di Santa Maria degli Angeli, all'epoca del ritorno a Ferrara tra il 1479 e il 1482⁵. Il Breviario domenicano, stampato ancora dallo Jenson nel 1481, venne usato da Savonarola tra il 1486 e il 1493⁶, e sembra averlo accompagnato come uno strumento vivo di preghiera, di consultazione e di studio nella sua fase formativa e oltre. Si tratta, accanto ad altri documenti e trascrizioni pervenute, di gocce nel mare dell'operosità del domenicano, che solo occasionalmente entrano nella genesi dei testi. In particolare la Bibbia 1476 presenta osservazioni a margine e postille solo per alcuni libri, escludendo per esempio l'*Apocalisse*, in conformità agli studi del periodo indicato. Dunque il loro valore risulta comunque circoscritto e non definitivo.

Nato poeta, come si vedrà, Savonarola rifiuterà la poesia, adducendo quelle ragioni di ordine teorico che costituiscono l'ossatura del suo *Apologeticus de ratione poeticae artis* del 1492⁷. In verità, la posizione di Savonarola esprime una contrarietà all'esperienza estetica allorché fissa la lettura della Sacra Scrittura al centro assoluto come guida della mente e consolazione del cuore, mentre la politica, intesa come lotta quotidiana per l'affermazione di Cristo re, diviene nella sua scrittura l'indice orientativo nel riuso delle figure bibliche e nell'interpretazione del Libro⁸. Questo principio risulta ribadito nella prima delle *Prediche*

⁵ Cfr. M. Ferrara, *La Bibbia savonaroliana di S. Maria degli Angeli: l'unica Bibbia con postille autografe del Savonarola*, Firenze, Olschki, 1961; *Dalla collezione savonaroliana dell'Arioste: la Bibbia di S. Maria degli Angeli, i codici, le edizioni più preziose*, a cura di L. Pagnoni, Roma, Vecchiarelli, 1998; A. Ghinato, *La "Biblia Latina" nel Convento di Santa Maria degli Angeli*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. Fragnito e M. Miegge, Tavarnuzze-Impruneta, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 155-170. Cfr. anche F. Cordero, *Savonarola. Voce calamitosa 1452-1494. Volume primo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, p. 33.

⁶ Cfr. *Il breviario di frate Girolamo Savonarola. Riproduzione fototipica dell'incunabolo Banco Rari 310 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Tavarnuzze-Impruneta, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1998. Cfr. anche *Il breviario di frate Girolamo Savonarola. Postille autografe trascritte e commentate*, a cura di A.F. Verde O.P., Tavarnuzze-Impruneta, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 1999, contenente importanti precisazioni introduttive su strumenti e dispositivi di studio di Savonarola e, più in generale dei predicatori domenicani.

⁷ Cfr. Savonarola, *Scritti filosofici*, a cura di G.C. Garfagnini e E. Garin, Roma, Belardetti, 1982, pp. 209-272. Cfr. anche Id., *Apologetico: indole e natura dell'arte poetica*, a cura di A. Stagnitta, Roma, Armando, 1998.

⁸ Per le questioni generali concernenti il rapporto di Savonarola con la Bibbia, la scrittura, la letteratura, la stampa, si rinvia ai contributi immessi nel volume *Una città e il suo profeta: Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di Garfagnini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2001: P. Viti, *Savonarola e i libri* (pp. 159-183); Verde O.P., *Savonarola lettore e commentatore del testo sacro*

sopra Aggeo, con un estremismo sorprendente nella misura in cui si identifica in un atto della lettura del testo libero e incondizionato:

L'altra consolazione, che hanno in questo mondo chi ama Dio con tutto el suo affetto è la Scrittura sacra, nella quale sono ascosi tutti e' tesori divini e tutto quello che può saziare el cuore umano; io testifico *coram Deo*, e *in veritate* dico che io vorrei più presto meco la Scrittura sacra ed essere ascoso e chiuso in qualunque luogo si sia, che essermi dati e avere tutti e' regni del mondo. Oh quanto sarà dolce più vedere el libro de' libri, cioè Dio, nel quale si vede ogni cosa⁹!

Risuona nella prima similitudine la parabola del tesoro nascosto (*Matteo* 13,44), ma quello che più colpisce in questo passo è il parallelismo tra la natura dei tesori divini, «ascosi» e l'«essere ascoso e chiuso» da parte dell'io predicante al quale la lettura del Libro può rendere preferibile («dolce più») la segregazione al godimento dei beni mondani supremi. Il carattere di totalità e di disinteresse della lettura della Bibbia è sottolineato, non a caso, in quel primo novembre 1494 in cui egli sceglie lo scarno, quantunque significativo, libro di Aggeo, il profeta che aveva esortato gli ebrei a risorgere dopo la sottomissione all'impero persiano. Restaurare la dignità di Firenze umiliata da Carlo VIII, il nuovo Ciro, colui il quale secondo *Isaia* 45,3 aveva ricevuto da Dio «thesaurus absconditos» in quanto battistrada della salvezza del popolo eletto¹⁰. Giocata su più piani, l'allusività biblica è quindi per Savonarola la cornice protettiva della funzione profetica che egli intendeva esercitare a Firenze con tutti i rischi mortali che si sarebbero ben presto verificati.

Tornando comunque al punto di vista assunto da Prezzolini, ad esso rispondeva efficacemente, a distanza di trent'anni, una nota di Emilio Cecchi sulla *Fortuna del Savonarola*, attenta a cogliere nel secondo dopoguerra i prodromi dell'impennata di interesse per le prediche di Savonarola. Nella sostanza, la ricezione coeva in Guicciardini, soprattutto, ma anche in Machiavelli, era stata secondo Cecchi positiva. En-

(pp. 183-200); R. Rusconi, *Le prediche di fra Girolamo da Ferrara: dai manoscritti, al pulpito, alle stampe* (pp. 201-234).

⁹ Savonarola, *Prediche sopra Aggeo, con il Trattato circa il Reggimento e Governo della Città di Firenze*, a cura di L. Firpo, 1965, pp. 7-8. Cfr. anche il commento di A. Valerio nel volume antologico: Savonarola, *Fede e speranza di un profeta. Pagine scelte*, Milano, Paoline, 1998, pp. 40-41.

¹⁰ Id., *Compendio di rivelazioni, testo volgare e latino e Dialogus de veritate prophetica*, a cura di A. Crucitti, Roma, Belardetti, 1974, p. 14.

trambi gli intellettuali fiorentini si erano mostrati rispettosi delle qualità del frate: «tennero entrambi in altissimo conto le sue virtù civiche e religiose, benché non forse altrettanto la sua sagacia politica»¹¹. Lo stesso Cecchi definiva il lavoro di Pasquale Villari, autore della *Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* (1859-1861), di «inflessibile intonazione fra luterana e piagnona»¹². Superate invece le prevenzioni d'impronta positivista nei metodi e laicistica nei contenuti, alla luce delle ricerche e della nuova biografia del Ridolfi, nonché dell'incipiente edizione nazionale delle opere del domenicano, Cecchi ne concludeva che «senza goffaggini da piagnoni, la venerazione per il Savonarola mai fu più spontanea ed unanime come oggi»¹³.

A un ulteriore trentennio di distanza, Franco Cordero avrebbe ritrovato invece un Savonarola «imbalsamato nei luoghi comuni» per poi proseguire, nel 2009: «imbalsamato sotto i luoghi comuni, frà Girolamo tocca ancora qualche nervo: la cappella “arrabbiata” (titolo degli antifrateschi) ha chiuso i battenti, mentre fioriscono culti tardo piagnoni; valeva la pena di riscoprirlo»¹⁴.

L'inversione di tendenza e la rigenerazione del problema costituito dal giudizio storico da rivedere e dal corpus testuale in latino e in volgare da rileggere, rispetto alla chiusura intellettuale di Prezzolini, esemplare del primo dei luoghi comuni caratterizzanti l'immagine di Savonarola, è l'effetto di un processo di accrescimento (da Ridolfi a Garin, alle imprese concernenti l'edizione nazionale, giunta al ventesimo volume, e altra valente filologia) non solo delle conoscenze relative alle vicende e ai documenti bensì di nuovi approcci formali all'opera e allo stile.

La capacità di lettura dei testi da parte di Cordero, latore di un apporto in assoluto controcampo, comunque attualizzante e ricchissimo di soluzioni interpretative sorprendenti, discende dall'aver superato il pregiudizio agnostico e l'aver riconosciuto l'identità linguistico-estetica della predicazione, accettandone i contrassegni intertestuali nella rielaborazione e integrazione delle fonti bibliche¹⁵. Delle stesse premes-

¹¹ E. Cecchi, *Libri nuovi e usati. Note di letteratura italiana contemporanea (1947-1958)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1958, p. 301. Sul contesto di storia delle idee degli studi di P. Villari, cfr. la ricostruzione di G. Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana del secolo diciannovesimo*, Firenze, Sansoni, 1942 (pp. 178-300 in particolare).

¹² Cecchi, *Libri nuovi e usati*, cit., p. 304.

¹³ *Ivi*, p. 306.

¹⁴ Cordero, *Savonarola*, I, cit., p. XVI.

¹⁵ Cfr. gli studi di Petrocchi, Delcorno, di Bataillon, di Bolzoni e, in assenza di monografie

se si è avvalsa la rievocazione empatica, sebbene non confessionale, di Lauro Martines¹⁶. Resta su un altro lato, di ben più difficile aspetto, la profezia intesa come variabile non usuale nella predicazione.

2. *L'esordio poetico e la canzone «Sulla rovina della Chiesa»*

L'attività poetica di Savonarola si delinea già negli anni anteriori alla monacazione, risalente alla primavera del 1476. Includendo quindi composizioni del periodo 1472-1484, la silloge si costituisce di sei canzoni, tre sonetti, cinque laudi (di cui quattro in forma di ballata)¹⁷:

Canzoni:

De ruina mundi 1472 (data sull'autografo)

De ruina Ecclesiae

Canzona ad divam Katarinam Bononiensem

Oratio pro Ecclesia (datato 1484: morte di Sisto IV ed elezione di Innocenzo VIII)

De Consolatione Crucifixi

Ad Jesum quando ad pedes eius Maria flebat carmen

Sonetti:

De Ascensione Domini

De Assumptione Virginis Mariae (dedicato a fra Giovanni da Asola)

Ad Virginem

Laudi:

Onnipotente Idio

sulla predicazione nel Quattrocento, cfr. la sintesi mirata, e tuttora acuta, di R. Antonelli, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura Italiana, I. Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 681-728.

¹⁶ *Fire in the City: Savonarola and the Struggle for the Soul of Renaissance Florence*, Oxford, Oxford University Press, 2006 (tr. it. *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, Milano, Mondadori, 2008).

¹⁷ Quale edizione critica di riferimento, cfr. Savonarola, *Poesie*, a cura di M. Martelli, Roma, Belardetti, 1968, integrando con le indicazioni di G. Cattin, *Il primo Savonarola. Poesie e prediche autografe dal Codice Borromeo*, Firenze, Olschki, 1973, basato sull'autografo ambrosiano (o zibaldone di Savonarola) del quale Martelli poté tener conto solo parzialmente e di seconda mano, attraverso la prima edizione delle liriche del frate: *Poesie di fra Girolamo Savonarola, tratte dall'autografo*, a cura di C. Guasti e C. Capponi, Firenze, presso Antonio Cecchi, 1862. Sulla genesi di questa prima iniziativa editoriale, cfr. ancora Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana*, cit., pp. 263-271. Vedi anche il più recente contributo di Martelli, *Savonarola poeta*, in *Una città e il suo profeta*, cit., pp. 129-137.

Laude al crocifisso
Che fai qui core?
Pro itinerantibus
Alma che si gentile.

Nell'insieme, la raccolta contempera i distinti indirizzi della personalità del primo Savonarola: devozionale, dottrinale, profetico, connotandosi nel ricorso a registri alternati, ora di ispirazione letteraria, ora di inclinazione popolareggiante. Un cantiere dai prodotti finali forse modesti¹⁸ però non provvisori, dato che l'autore non ne escluse rivisitazioni e riusi. Per esempio la prima laude, che sarà riproposta in calce alla stampa del *Trattato dell'amore di Gesù Cristo* (1492), unitamente alla *Lauda al Crocifisso*¹⁹. Da ritenere un componimento indipendente, la strofa iniziale riprende i motivi della lettera scritta al padre per giustificare la fuga da Ferrara al convento di San Domenico di Bologna, avvenuta il 24 aprile 1475²⁰. Il *Weltschmerz*²¹ vi trova esaurimento e conforto nell'abbandono a Dio:

Onnipotente Idio
 Tu sai quel che bisogna al mio lavoro,
 E qual è il mio desio.
 Io non ti chiedo scettro nè tesoro,
 Come quel cieco avaro,
 Nè che città o castel per me si strua;

¹⁸ Cfr. il giudizio severo di Cordero, *Savonarola*, I, cit., p. 76.

¹⁹ Stampato «in Firenze per Antonio Mischomini A di XXVI di giugno MCCCCLXXXII» (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale: Sav. 77). L'opuscolo si apre con la xilografia della Crocifissione a piena pagina. Sulla grande attenzione di Savonarola nei confronti del mezzo a stampa e alle sue interconnessioni con le esigenze di un pubblico nuovo, cfr. Garfagnini, *Savonarola e l'uso della stampa*, in *Girolamo Savonarola l'uomo e il frate*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1999, pp. 307-330. La diversificazione di scritture in latino e in volgare implica una chiara coscienza editoriale. Esempio la pubblicazione del *Triumphus Crucis*, 1497, volgarizzato 1498: nella introduzione proemiale al lettore («alle persone per le quale abbiamo presa questa fatica») Savonarola dichiara la priorità dell'autore nell'adattamento, necessariamente riduttivo, alle esigenze del pubblico del testo in volgare, quindi il compito di valutare di persona i termini del passaggio del discorso in latino al destinatario meno interessato al dibattito dottrinale e filosofico. Cfr. Savonarola, *Triumphus Crucis*, a cura di M. Ferrara, Roma, Belardetti, 1961, p. 290.

²⁰ Id., *Lettere e scritti apologetici*, a cura di R. Ridolfi, V. Romano, Verde O.P., Roma, Belardetti, 1984, pp. 3-6.

²¹ Altro testo correlato l'intenso *De contemptu mundi*, soliloquio basato sul *Salmo* 136 (135), tra le carte lasciate nel suo studiolo in casa dei genitori (cfr. Id., *Operette spirituali*, a cura di Ferrara, vol. I, Roma, Belardetti, 1976, pp. 3-7).

Ma sol, Signor mio caro,
*Vulnera cor meum charitate tua*²²

È quindi possibile riconoscere nel «cieco avaro» una crasi di Virgilio *fuge litus avarum* (*En.* 2, 44) e del giudizio polemico nei confronti dei «cecati populi de Italia»²³. L'ammonizione di *Luca* 12,34 («Perché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore») ²⁴ suggerisce invece la riscrittura finale dei *Salmi* 108 e 109,22 («*quoniam egenus et pauper sum et cor meum conturbatum [vulneratum] est intrinsecus*») ²⁵; «Io sono povero e misero, / dentro di me il mio cuore è ferito» (*Salmi* 109 [108], 22), attraverso l'associazione delle parole chiave tesoro-cuore. Analoga parafrasi dei *Salmi* 73 (72), 28: «Per me, il mio bene è stare unito a Dio» («*mihi autem adpropinquare Deo bonum est*»), nell'ultimo verso della ripresa della laude:

Iesù, sommo conforto,
 Tu se' tutto el mio amore;
 E 'l mio beato porto,
 E santo redentore.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito sta²⁶!

Collegato tematicamente al precedente *De ruina mundi*, il *De ruina Ecclesiae* inclina verso una minore violenza di linguaggio, con un'impostazione meno oratoria e più aderente ai modelli letterari, dimostrando infine una padronanza delle fonti bibliche ormai del tutto sicura. Tra il 1474 e il 1475, quindi tra Ferrara e Bologna, ma più verosimilmente nel 1475, Savonarola attende alla composizione della canzone di sette stanze, di undici versi ciascuna, più un congedo. Il Codice Borromeo è corredato da annotazioni di autocommento esplicativo, marginali e interlineari, di mano di Savonarola²⁷. Con esse, in un momento poste-

²² Id., *Poesie*, a cura di Martelli, cit., p. 31.

²³ Lettera al padre del 25 aprile 1475, in Id., *Lettere e scritti apologetici*, cit., p. 3.

²⁴ Tutte le citazioni in italiano della Bibbia sono, con alcune eccezioni preferenziali, desunte da *La sacra Bibbia*, Roma, Conferenza Episcopale Italiana-Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 2008.

²⁵ Per il testo latino si sono controllati i luoghi sull'esemplare postillato della Biblioteca Ariosteana, Ferrara: N. A. 9. e verificato il testo in *Biblia sacra vulgatae editionis*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 2003.

²⁶ *Laude al Crocifisso*.

²⁷ Le stesse che sarebbero state trascritte da fra Benedetto (Bettuccio Luschino) nel codice

riore alla redazione di circa dieci anni e forse in vista di una possibile stampa, l'autore sembra voler favorire la comprensione del proprio testo piuttosto che indicarne la fonte dottrinale la quale, sebbene alla radice del discorso, può passare momentaneamente sotto silenzio ai fini di una comunicazione più immediata con il lettore. Si riscontri questa tendenza nella lettura dei primi due versi e delle relative note d'autore:

Vergene casta, ben che indegno figlio,
Pur son di membri de l'eterno Sposo²⁸.

Con la personificazione della Chiesa sposa di Dio e, secondo la nota di Savonarola: «Chiesa vergene, per che non fu mai in lei corrupta la fede»²⁹, l'*incipit* esula dal reimpiego del *Cantico dei Cantici*³⁰, come avrebbe voluto quella generica attenzione alle metafore di provenienza biblica ristretta ai Libri tradizionalmente ritenuti, almeno per intenzione, più poetici (*Salmi, Cantico dei Cantici, Libro di Giobbe, Ecclesiaste*), trasponendo piuttosto con maggiore precisione un riferimento alla seconda lettera di Paolo ai Corinzi, 11,1-2: «*Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae, sed et supportare me. Aemulor enim vos Dei aemulatione; despondi enim vos uni viro, virginem castam exhibere Christo*»³¹. Il raccordo con la predicazione paolina sembra quasi divenire diretto nei versi successivi, in cui si esprime una condizione di sofferta desolazione, contrastante con la presenza della parola-luce di Cristo nel periodo delle origini, quando la Chiesa combatteva contro l'egemonia pagana che, infliggendole il martirio, ne affinava la purezza:

Però mi duol asai che l'amoroso
Antiquo tempo, e il dolce suo periglio
Or mai sia perso, e non par più consiglio

Maglabechiano XXXV, 90 (*Poesie*, a cura di Martelli, cit., p. 123). Si citeranno comunque da Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., pp. 212-214.

²⁸ Savonarola, *Poesie*, a cura di Martelli, cit., p. 6. Si trascrive la lezione più lineare di Martelli, tenendo conto comunque dell'aggiornamento successivo, con apparato, proposto da Cattin.

²⁹ Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 212. Cfr. anche *Ben Venga amore*, attribuita da Martelli a Feo Belcari (cfr. Savonarola, *Poesie*, introduzione e note di V. Piccoli, Torino, Utet, 1926, pp. 32-34): «Come può star la sposa / Senza te, dolce sposo, / Se non trista e penosa / Con l'occhio lacrimoso? / Iesù mio grazioso, / Donami el tuo fervore. / Ben venga amore».

³⁰ *Ivi*, p. 22.

³¹ *Biblia sacra vulgatae editionis*, cit., p. 1170. «Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo» (*La Bibbia*, Genova, Marietti, 1993, p. 1027).

Che ristorar il possa, on forsi ardisca;
 L'ardente voce prisca
 Più non cognosce i Greci né Romani;
 El lume de' primi ani
 È ritornato in ciel cum la Regina,
 Et a noi, lasso me! più non se inchina.

Aperto il richiamo nella metafora della *lucerna ardens* a *Giovanni* 5,35 («Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce»)³²; implicito invece, in atmosfera di *renovatio ecclesiae*, il rimando a *Matteo* 5,16: «sic luceat lux vestra coram ho minibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est»³³. Nella Bibbia 1476 il luogo, c. [341] r/v, appare fittamente postillato e i *marginalia* (con rinvio a *Seconda lettera ai Corinzi* 3,3: la legge si scrive nel cuore e non «in tabulis lapideis») si concludono con la parola «ruina», ancora chiave ricorrente della riflessione del giovane frate. I due passi di Giovanni e Matteo si troveranno uniti nello schema di una predica dell'estate 1484 sul tema dell'*illuminatio*³⁴.

Il dettato neotestamentario comunque recita chiaro: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli»³⁵. La luce ricevuta da Cristo si manifesta esclusivamente nelle opere. Tuttavia la «regina» (così nel Codice Borromeo), ossia la «la Chiesa trionfante» secondo la glossa dell'autore³⁶, pur essendo presente in cielo, sembra non risiedere più su questa terra. Qui Savonarola recupera ovviamente la distinzione platonica tra la Chiesa celeste e la Chiesa terrestre, risalente a Origene ed elaborata dalla patristica³⁷. La Chiesa celeste si perpetua nell'eternità del Regno di Dio, mentre la Chiesa terrestre è destinata a esaurire il compito nell'imperfezione del visibile. Questo aspetto giustifica non solo la *deprecatio temporum*, ma anche il sogno di una riforma³⁸.

³² *La sacra Bibbia*, cit., p. 1703. Cfr. anche l'esemplare postillato della Bibbia 1476, [370] r, e *Biblia sacra vulgatae editionis*, cit., p. 1084.

³³ *Ivi*, p. 996.

³⁴ Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 307.

³⁵ *La Bibbia*, cit., p. 868.

³⁶ Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 212.

³⁷ S.T. Stancati, *Ecclesiologia Biblica e dogmatica. Lezioni universitarie*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2008, p. 102.

³⁸ Su Savonarola, i savonaroliani e i riformatori cfr. almeno D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 34-35; L. Polizzotto, *The Elect Nation: the Savonarolan*

L'onnipresenza di Petrarca nel registro generale dell'impianto allegorico esplose nell'*ubi sunt*, per effondersi contrastivamente in una dittologia di «lacrime e sospiri» che non richiede ulteriore decodifica:

U' son, oimè! le gemme e i fin diamanti?
 U' son le lampe ardente e i bei xafiri?
 O gran pietade, o lacrime, o sospiri!
 U' son le bianche stolle e i dolci canti?
 U' son or mai le corna e gli occhi santi
 Le zone oro e i candidi destrieri,
 Tri, quattro e cinque altieri,
 E le grande ale, l'aquila, e 'l leone?
 A pena che 'l carbone
 si trova caldo fra lo ignito inchostro³⁹.
 Mostratime, vi prego, il pianto vostro!

La figura che suggella la seconda stanza: inchiostro infuocato, echeggia a ben vedere ancora Paolo, *Seconda lettera ai Corinzi* 3,3: «è noto infatti che voi siete una lettera di Cristo, composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani»⁴⁰ («*manifestati quoniam epistula estis Christi ministrata a nobis et scripta non atramento sed Spiritu Dei vivi non in tabulis lapideis sed in tabulis cordis carnali bus*»)⁴¹. Il carbone che aveva purificato le labbra di Isaia ora non brucia e resta appena tiepido; sono «li religiosi, che sono nel focho de le cose sancte, e sono manchatì di caritate, e denigrati fra le scripture sante et ignite, e sono fatti tepidi»⁴², commenta Savonarola. Pure l'ammonizione di Paolo era quella di considerare l'inadeguatezza della scrittura (inchiostro) a scaldare i cuori: il fuoco con cui Dio ha inciso le tavole della legge è nell'inchiostro delle Scritture frequentate quasi senza conseguenze da chierici refrattari al sacro. Piace rinvenire nell'inchiostro igneo un'idea eroica della scrittura e della lettura del Libro, del tutto frustrata nel giovane Savonarola dallo stato delle cose, ma ancora

movement in Florence 1494-1545, Oxford, Clarendon Press, 1994; quindi la più recente monografia di S. Dall'Aglio, *Savonarola e il savonarolismo*, Bari, Cacucci, 2005.

³⁹ Si desume la lezione *inchostro*, per *incostro* da Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 210.

⁴⁰ *La sacra Bibbia*, cit., p. 1820.

⁴¹ *Biblia sacra vulgatae editionis*, cit., p. 1165. Bibbia 1476, c. [386] r/v luogo postillatissimo, in continuazione con la sequenza di fittissimi *marginalia*, sempre più intensi a partire da Giovanni, quindi nella lettera a Romani e Corinzi 1.

⁴² Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 213.

tale da indurlo a scegliere l'investitura sacerdotale di cavaliere della fede⁴³. L'allegoria del carbone chiudeva la puntuale elencazione di taglio dantesco della *milizia santa: lampe* sono «I doctori caritatiui», gli zaffiri, «Li contemplatiui», stole, «Le vergine sante», *corni* «Li sancti vescouj mitrati del nouo e uechio testamento, con quai uentilavano tuto el mondo, uincendo li inimici»; *gli occhi santi sono quindi* «I doni del Spirito sancto o li prropheti», le *zone* «Li continenti e casti», *i candidi destrieri*, «i predicatori intrepidi in guera», *le ale* «La contemplazione del nouo e uechio testamento o vero la potestà spirituale e temporale», *l'aquila* «El clero contemplativo», *il leone, infine*, «Lo imperio christianissimo». Una considerazione a parte merita, nella misura in cui mette a nudo il metodo allusivo di Savonarola e le sue sottigliezze di iconologia biblica, il verso 18, «Tri quatro e cinque altieri». Secondo Savonarola sono:

li dodice apostoli, li quali predicorno la fede de la trinita per le quatro parte del mondo ali homini carnali che si delectauano ne li cinque sentimenti del corpo⁴⁴.

Secondo lo sviluppo proposto da uno dei rari commentatori, questa spiegazione «non rende meno oscuro e singolare questo verso che unisce la Trinità, le quattro parti del mondo e i cinque sentimenti per indicare i dodici Apostoli»⁴⁵. In verità la sorgente dell'ardua somma numerica è reperibile in *Isaia* 17,6, quando il profeta ricorda che rimane sempre qualcosa da raccogliere, come scuotendo l'olivo, *due o tre* olive restano nelle cime più alte, *quattro o cinque* nei rami più ricchi. La stanza si chiude quindi con l'invito al *planctus*, da *Gioele* 1,13. La reminiscenza del passo profetico determina quindi in Savonarola l'allusione a un singolo lemma che ha la conseguenza di restituire i contesti biblici soggiacenti.

La lettura della canzone esplicita ulteriori rimandi ai libri profetici e soprattutto dell'*Apocalisse*, rivisitata per via dantesca, sebbene tralasciata nell'autocommento anche per il verso 15: «U' son le bianche stole e i dolci canti?», dove appare la germinazione da *Apocalisse* 7,9

⁴³ Cfr. la lettera al padre già ricordata e le successive alla madre e ai familiari (Savonarola, *Lettere e scritti apologetici*, cit., p. 3 e ss.)

⁴⁴ Come le precedenti, tutte le glosse sono desunte da Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., pp. 212-213.

⁴⁵ Savonarola, *Poesie*, cit.

(«stolis albis») e nel contempo da *Paradiso* XXV, 95 («bianche stole»)⁴⁶. A differenza di Dante, il traslato restringe l'estensione alle vergini sante di quell'attributo della bianca stola che in Giovanni è conferito ai martiri e quindi alla moltitudine dei «partecipanti alla salvezza»⁴⁷. Il Nostro propone pertanto una riduzione interpretativa, basata restrittivamente su un principio di conformità e di economia dell'immagine poetica, per cui le vergini sante si rendono esteticamente preferibili alla massa indefinita dei salvati dell'ultimo giorno. Il filo conduttore stilistico che Savonarola sembra seguire nel *De ruina Ecclesiae* risiede infatti nell'adesione al modello petrarchesco quale si palesa nel secondo emistichio: «e i dolci canti», in rima successiva con «occhi santi». Così come in Petrarca: «et di sua ombra uscian sí dolci canti», messo in rima con «rami santi»⁴⁸.

Nella stanza successiva quest'attitudine risulta confermata quando la Chiesa, personificata, replica dichiarando di condurre la propria vita in pianto a motivo della corruzione romana:

Così dissi io a la pia Madre antica
 Per gran desio ch'io ho di pianger sempre;
 E Lei, che par che gli ochi mai non tempre,
 Col viso chino e l'anima pudica
 La man mi prese, ed a la soa mendica
 Spelonca mi condusse lacrimando;
 E quivi disse: – Quando
 Io vidi a Roma intrar quella superba,
 Che va tra' fiori e l'erba
 Securamente, mi ristringi alquanto
 Ove io conduco la mia vita in pianto. –

A proposito del calco petrarchesco «tra' fiori e l'erba»⁴⁹, Savonarola traduce: «Tra le delectatione carnale»⁵⁰, che rinvia alla glossa precedente relativa alla missione degli apostoli nella realtà fortemente sensuale del mondo pagano. Un gusto tardogotico sembra improntare l'immaginario del giovane poeta religioso, come attesta la stanza suc-

⁴⁶ *La Commedia secondo l'antica vulgata. 4. Paradiso*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 419.

⁴⁷ Cfr. U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2005⁴, p. 43.

⁴⁸ F. Petrarca, *Il Canzoniere*, 323: «et di sua ombra uscian sí dolci canti».

⁴⁹ *Ivi*, 99: «che 'l serpente tra' fiori et l'erba giace», p. 471.

⁵⁰ Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 213.

cessiva in cui l'allegoria accenna a movenze più narrative. La madre Chiesa si rivolge al poeta-figlio chiedendogli di osservare un crudele spettacolo, quello del proprio corpo svestito. In assenza di *giacinti*, *cri-sopazi* e *pietre preziose*, metafore dei contemplativi e dei credenti, l'orrenda visione induce a richiamare in vita Silla, Mario, Nerone; quindi:

La terra, l'aria e 'l cielo
 Vendetta grida del suo sangue iusto:
 E l latte io vedo esusto,
 E lacerato in mille parte il petto,
 Fuor de l'umil suo primo santo aspetto
 Povra va con le membra discoperte,
 I capei sparsi e rotte le girlande;
 Ape non trova, ma a le antique giande
 Avidamente, lasso! si converte.
 Scorpio la punge e l'angue la perverte,
 E le locuste le radice afferra;
 E così va per terra
 La coronata e le soe sante mani,
 Biastemata da cani,
 Che van truffando sabbati e calende.
 Altri non pono e altri non intende.

Nella topica delle prediche contro la curia romana⁵¹, le mammelle esauste e avvizzite rammentano certe rappresentazioni dell'avarizia di Mantegna e di Dürer. Ma una volta in più l'allusione al versetto biblico (*Osea* 9,14: «da eis vulvam sine liberis, et ubera arentia») provoca il contrappunto petrarchesco: «E lacerato in mille parte il petto», come nel *Triumphus Cupidinis*: «Ma squarciati ne porto il petto e i panni. C'è Petrarca ancora in quei «capei sparsi» («Erano i capei d'oro a l'aura sparsi»)⁵², mentre l'immagine della donna perseguitata dai cani rammenta la visione di Nastagio degli Onesti nel *Decameron*⁵³. La nudità della Chiesa, osserva Savonarola, discende dalla mancanza di pudore dei suoi ministri nell'ostentare il peccato; è in quest'atmosfera che matura il pessimismo del ferrarese nei confronti di una religione letteraturizzata; come si è potuto constatare, tuttavia una cultura letteraria volgare standard, per così dire, presiede indubbiamente nel giovane

⁵¹ Cfr. Savonarola, *Poesie*, cit., p. 12.

⁵² Petrarca, *Il Canzoniere*, 90.

⁵³ G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1998⁵, p. 161.

Savonarola alla progettazione di un testo poetico che risulta impregnato di intertestualità biblica⁵⁴.

Si ha dunque l'impressione di aver percepito gli aspetti salienti della strategia stilistica di questa canzone *De ruina Ecclesiae* risalente alla preistoria di Savonarola, ma pienamente rappresentativa del suo pensiero. A proposito delle celebrazioni inautentiche e barattate: «truffando sabbati e calende»⁵⁵, la glossa autografa recita: «per che le feste oggi sono più del diavolo che di Dio»⁵⁶. Impossibile non cogliere una sfumatura satirica nei confronti dell'erudizione umanistica e dell'ebraistica, discipline portatrici di inquinamento linguistico del calendario liturgico. Del tutto conseguente il rinnovato invito al *planctus*, che coinvolge gli Evangelisti, «i sancti predicatori» (*sette tube*) e San Paolo, presente nel santo «stabulario» in compagnia della «mandria» per così dire de «li sui sancti simili ferventi»⁵⁷. Del tutto logico l'esito delle due stanze seguenti, caratterizzate dal dialogo tra il novizio e la madre Chiesa distrutta, in un crescendo che esplode nell'imputazione della sua rovina alla «fallace / Superba meretrice Babilona»⁵⁸. Tuttavia alla spiegazione in chiave apocalittica non possono rispondere che il silenzio e il pianto, essendo petrarchescamente la «lingua mortal»⁵⁹ inibita all'argomento:

E lei – Lingua mortale
Non pò, nè lice, non che mover l'arme.
Tu, piangi e taci: e questo meglio parme.

Andando quindi direttamente alla chiusa del congedo, spicca ancora il rinvio a Dante: «State contenti, umana gente, al *quia*» (*Purg.*, III, 36)⁶⁰:

⁵⁴ Riscontrano convalida in tal senso le conclusioni generali di Martelli valide per l'intero corpus poetico: «Si scorgono qua e là ricordi d'Isaia, d'Ezechiele e soprattutto dell'Apocalisse, di cui i versi savonaroliani sono spesso una trascrizione non di rado effettuata attraverso la mediazione dantesca» (Martelli, *Savonarola poeta*, cit., p. 130). Il quadro delle fonti è comunque più articolato: *Luca* 10, 9, *Apocalisse* 9-10, Tommaso, Dante, Petrarca, enucleando «spunti di sapore iacoponico» (*ivi*, p.132). Secondo Martelli il rigore metrico, che non esclude sperimentazioni, congiunto all'esclusivo argomento religioso stanno a indicare una finalità edificatoria pur nella «continua utilizzazione della Sacra Scrittura come linguaggio poetico da accostare a quello della tradizione letteraria», con particolare attenzione alla laudistica e alla canzone a ballo.

⁵⁵ «Allusione al mercato delle grazie», secondo Cordero, *Savonarola*, I, cit., p. 19.

⁵⁶ Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 214.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Savonarola, *Poesie*, a cura di Martelli, cit., p. 8.

⁵⁹ Petrarca, *Il Canzoniere*, cit., 5 e 247, rispettivamente pp. 26 e 1010.

⁶⁰ *La Commedia secondo l'antica vulgata*. 3. *Purgatorio*, a cura di Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 419.

Forsi è meglio: sta' pur contenta al *quia*
Do poi che fa mestier che così sia⁶¹.

Di fattura pertanto dantesca, l'inserto del latino nel contesto della versificazione in volgare compariva anche nel *De ruina mundi*: «Credder contra, perché *ab experto* el vedo»⁶², con l'effetto intellettualizzante che ricorre anche nelle sue prediche. Altrove, nel sonetto *Alla Vergine*, Savonarola indulge a una rima bilingue latino-volgare, con raccordo a *Luca* 1,28:

Se mai a te fo grato quel primo *Ave*
Che dal ciel venne in questi bassi lochi;
Non risguardar al mio fallir, ch'è grave⁶³.

Un verso intero, come visto, determinava la clausola della laude *Onnipotente Idio*. Come in Dante c'è il riuso del latino dimostrativo della scolastica, quantunque nel contesto del volgare incerto di Savonarola la rima *quia* / sia, sembri adombrare la risposta in volgare a una domanda pensata in latino medievale.

3. Dalla predicazione apocalittica alla catastrofe reale

Le finalità profetico-dottrinali unite all'adesione di Savonarola alle indicazioni dei modelli letterari di Dante, Petrarca (e di sfuggita anche Boccaccio)⁶⁴, nonché al corredo di preziose glosse di autocommento, ha quindi reso il *De ruina Ecclesiae* il terreno ideale per una ricognizione critica. In una delle annotazioni autografe che sono state esaminate, il domenicano ferrarese metteva sotto accusa il clero indifferente al sacro, definendolo *tiepido*. Si tratta di un rimando all'*Apocalisse*

⁶¹ Savonarola, *Poesie*, a cura di Martelli, cit., p. 9.

⁶² *Ivi*, p. 3.

⁶³ *Ivi*, p. 27.

⁶⁴ Dante, Petrarca e Boccaccio si troveranno sui piani più alti nei bruciamenti delle vanità che avranno luogo nei martedì grasso del 1497 e dell'anno successivo, accanto ad altra letteratura volgare e ai classici latini. Cfr. G. Ciappelli, *Il rogo della cultura: i bruciamenti delle vanità*, in *Girolamo Savonarola. L'uomo e il frate*, cit., pp. 261-294, che trascrive la descrizione dello Pseudo-Burlamacchi: «libri di poeti et di tutte le lascivie, latine et vulgari, Morganti, Spagne, Petrarca, Dante, Centonovelle di Boccaccio et simil cose inhoneste»; anche un codice miniato di Petrarca: «d'oro e d'argento con dipinture ornato, che era di pregio di scudi 50» (p. 275).

3,16⁶⁵ testo con il quale egli mostra grande familiarità al punto da suggerirgli in seguito, nell'infuriare ormai dell'agone politico fiorentino, una classificazione tripartita in *calidi*, *frigidi* e *tepidi*⁶⁶, in cui sembrano pervenire altresì contaminazioni con la dottrina degli umori trasmessagli nella sua formazione medica dal nonno Michele⁶⁷. Ad un'analogha concezione pertiene la nozione di temperamento sottile (e quindi tendenzialmente più esposto al male) dei fiorentini, che andrebbero quindi indirizzati al bene fin dall'infanzia e attraverso un'educazione civile capillare⁶⁸. Dunque dispregiativa, la definizione di *tiepido*, quale viene messa a punto nelle *Prediche sopra Giobbe*, dove il tiepido è l'interlocutore agnostico:

O tepido, tu stai in sul tuo giudizio naturale, e credi che Dio non faccia né possa fare cosa che sia fuori dell'ordine naturale e del giudizio degli uomini⁶⁹.

Quindi nelle *Prediche sopra Aggeo*, il «tiepido» è come un vaso incrinato che disperde il suo contenuto divino; quando sente di essere dimenticato, diventa simile a un vaso rotto: «vas perditum»⁷⁰:

o tepido il tuo vaso è dipinto e par bello di fuori per la pittura, ma dentro non è così come pare di fuori; o tiepido, in questo diluvio ch'el Signore ha preparato manderà el tuo vaso in fondo e tu insieme con lui. Tu non hai inteso bene che cosa sia la vita spirituale e però, non la sapendo per te non l'hai potuta insegnare ad altri. El tuo vaso è tutto perforato, e l'olio del Spirito santo non

⁶⁵ Savonarola, *Biblia sacra vulgatae editionis*, cit., p. 1237. È Cristo che parla alla chiesa di Laodicea, giudicandola per l'incompiutezza delle sue opere. Il riferimento è all'effetto delle acque termali: «Ottime per il bagno, tali acque, proprio per la loro temperatura tiepida, hanno effetto emetico. La chiesa tiepida, in una situazione di stallo del suo amore, provoca proprio questa reazione di fastidio, espressa con una frase che si riferisce alla forma acuta del fastidio del vomito, quando il processo fisiologico sta per concludersi: *Sto per vomitarti dalla mia bocca*. L'espressione nella sua crudezza non poteva essere più efficace» (Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, cit., p. 148).

⁶⁶ Precise definizioni sono già formulate nello schema di una predica per il Quaresimale del 1485; cfr. Cattin, *Il primo Savonarola*, cit., p. 309.

⁶⁷ Cfr. Cordero, *Savonarola*, I, cit., p. XXXX; su Michele Savonarola vedi: *Michele Savonarola. Medicina e cultura di corte*, a cura di C. Crisciani e G. Zuccolin, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2011.

⁶⁸ Si tratta delle conclusioni del *Trattato circa il Reggimento e Governo della Città di Firenze* (II, 3), alle *Prediche sopra Aggeo* strettamente legato; cfr. Savonarola, *Prediche sopra Aggeo, con il Trattato circa il Reggimento e Governo della Città di Firenze*, a cura di Firpo, 1965, p. XXX.

⁶⁹ Id., *Prediche sopra Giobbe*, II, a cura di Ridolfi, Roma, Belardetti, 1957, p. 233.

⁷⁰ Id., *Biblia sacra vulgatae edizioni*, cit., p. 539.

v'è possuto star dentro, anzi, o tepido tu sei uscito fuori alle cerimonie e alle cose esteriori⁷¹.

Torna qui il motivo la truffa dei sabati, delle calende e del cerimoniale vuoto, stigmatizzata nel *De ruina Ecclesiae*; il tiepido è però il doppio della stessa Firenze. Nella visione di Savonarola il clima medio dell'Italia e di Firenze da' luogo a un tipo antropologico in cui la pari proporzione di ingegno e di sangue (scarso nei climi caldi, sovrabbondante in quelli rigidi) concorre a creare disubbidienza e particolarismo:

E però, secondo la diversità degli uomini e de' paesi, sono stati trovati diversi e varii reggimenti. Nelle parte di questo emisperio calide, gli uomini sono più pusillanimi che negli altri luoghi, perché in loro abbonda poco sangue, e però in quelli luoghi facilmente, e volentieri gli stanno subietti. Nelle parte frigide aquilonari, dove abbonda assai sangue e poco ingegno, similmente stanno fermi e subietti ad uno signore e capo loro. Ma nelle parte medie, come è la Italia, dove abbonda sangue e ingegno insieme, non stanno pazienti gli uomini sotto uno solo capo, ma ognuno di loro vorrebbe esser quel capo che governasse e reggesse gli altri, e potesse comandare e non essere comandato⁷².

L'orizzonte di Savonarola si rivela allora più complesso e sfumato di quanto egli volesse lasciare intendere. Capace nel suo metodo espositivo di rivolgersi a chierici e a laici, forzando rispetto ai primi i termini di una cultura devozionale condivisa, valorizzando nei confronti dei secondi la funzione allusiva e dei riferimenti biblici, non senza connotazioni d'altro sapere, Savonarola insinua ai confini di due culture diverse la prefigurazione di un ordine nuovo⁷³. Un primo passo in questa direzione sarebbe il sistema del buon governo repubblicano della città che il frate intese progettare e mettere in opera fino alla scomunica di Alessandro VI che lo raggiungerà il 12 maggio 1497. Ma a dare il "la" all'antropologia geografica o "teologica", come la considera Cordero, su cui si basa l'azione di Savonarola è pur sempre lo spunto del libro

⁷¹ *Ivi*, pp. 33-34.

⁷² *Ivi*, p. 211.

⁷³ Si tratta dell'aspetto che determinerà l'influenza di Savonarola sulla letteratura e sulle arti. Sottolinea la duplice cultura di Savonarola, T. Verdon, *Il significato delle xilografie savonaroliane nel contesto problematico di "Cristianesimo e Rinascimento"*, in *Immagini e azione riformatrice. Le xilografie degli incunaboli savonaroliani nella Biblioteca nazionale di Firenze*, a cura di E. Turelli, Firenze, Alinari, 1985, pp. 7-9, e *Girolamo Savonarola e il conservatorismo dell'arte fiorentina della fin de siècle*, «La Critica politica», XIV, 3, 1990, pp. 64-69.

profetico della Rivelazione. È lì e non altrove la matrice che tuttavia nell'autocommento posteriore del giovanile *De ruina Ecclesiae* l'autore, nella pienezza dei suoi mezzi e nell'elaborazione del proprio carisma profetico, intende tacere al lettore.

Savonarola compie con ciò quella scelta tattica ben precisa che metterà a nudo nel *Compendio di Rivelazioni* (1495), precisando che a partire dal primo di agosto 1489 egli aveva predicato a Firenze presso il convento di San Marco annunciando l'imminente abbattersi in Italia di un flagello punitivo in rapporto alla crisi che la Chiesa stava attraversando. Esponendo l'*Apocalisse*, Savonarola dichiara di aver altresì alleggerito le sue convinzioni visionarie, presentandole come *exempla* o con citazioni delle Scritture, dal momento che i tempi non erano maturi per uscire allo scoperto in qualità di profeta che riceve le rivelazioni direttamente da Dio, come sarebbe stato possibile solo in un secondo tempo:

E queste tre conclusioni mi sforzai sempre di provarle con ragione probabile e figure delle Scritture e altre similitudine ovvero parabole fondate sopra quello che si vede al presente nella Chiesa, non dichiarando loro che io avessi queste cose per altra via che queste ragione, perché non mi parevano ancora disposti a credere. [...] Ritornando dunque al proposito nostro, dico che queste cose future io avevo per altro lume che per la sola intelligenza delle Scritture⁷⁴.

Il profeta può dunque prescindere dal richiamo alla Bibbia, così come avveniva nell'autocommento del *De ruina Ecclesiae*, che dava dimostrazione precoce di un principio destinato a divenire programmatico nella missione fiorentina del frate domenicano: omettere a un certo punto le derivazioni bibliche per affermare la purezza del linguaggio profetico. Tuttavia, anche nel momento del suo apogeo, egli non riuscirà ad aver ragione dei tiepidi, sua autentica e primigenia spina nel fianco. Il conflitto con i farisei e gli scribi del suo tempo diverrà un *leitmotiv* e comunque resterà sempre latente o nelle pieghe della sua predicazione⁷⁵. Dalle *Prediche sopra i Salmi* (1495)⁷⁶, alle *Prediche so-*

⁷⁴ *Compendio di rivelazioni*, cit., pp. 9-11.

⁷⁵ «Quasi inutile aggiungere che le diatribe di Savonarola contro il clero *tiepido*, carrierista, avido di denaro, simoniaco, nepotista e cinico trovavano a Firenze un pubblico disponibile e concorde, e non soltanto una moltitudine *credulona*» (Martines, *Savonarola, moralità e politica...*, cit., p. 279).

⁷⁶ Savonarola, *Prediche sopra i Salmi*, I, a cura di V. Romano, Roma, Belardetti, 1969, pp. 135-136 (con riferimento preliminare all'*Apocalisse*).

pra Amos e Zaccaria (1496) dove li definirà senza mezzi termini figli e affini del demonio⁷⁷. Fino alle ultime *Prediche sopra l'Esodo* tenute fra l'11 febbraio e il 18 marzo 1498, a due mesi dalla fine di tutto:

Questa è *la ruina della Chiesa*, a non volere dire el vero in faccia ad ognuno e massime alli grandi maestri. Se si dicesse la verità, non anderebbono le cose come vanno. Non sta lupo e pecora insieme: dua contrarii non si patiscono. Tu non se' suo contrario, se stai insieme con loro. Simile sta col simile, vita simile con un'altra simile, lupo con lupo, pecora con pecora stanno insieme. *Tepidi*, fatevi innanzi: in che differiamo noi, in che siamo noi contrarii? Che ho io detto che non vuoi udire? Io non dico cosa che tu non dovessi volerla intendere e consentirla. Odi, qua, prima che tu biasimi: io non voglio altro se non che e' si viva bene. Perche fai tu, adunque, tanta guerra^{78?}

Non deve stupire il richiamo alla primitiva denuncia in forma poetica del frate e dell'unitarietà del suo percorso che cessa tragicamente quasi nel punto in cui un quarto di secolo prima era cominciato mentre «la ruina della Chiesa» gli sembra precipitare irrimediabilmente. La bio-agiografia di Fra Benedetto vuole che il giovane Girolamo intonasse accompagnandola al liuto una canzone, alla vigilia del giorno della festa patronale di San Giorgio nel quale lasciò la sua terra come Abramo⁷⁹. Piace credere che quella canzone fosse il *De ruina Ecclesiae*.

Dalla *Genesis* al fuoco dell'*Apocalisse* che pare ardere nel rogo di piazza della Signoria, Savonarola traccia il disegno del suo destino sulla falsariga della macro-sequenza del Libro. La ricorrenza di un pensiero ciclico si intuisce però in più punti della predicazione di Savonarola e si riscontra visivamente almeno nella costruzione di alcuni suoi incunaboli, oggetti ibridi in cui l'immagine contende alla parola il diritto di impaginazione autonomamente e non solo in correlazione con essa⁸⁰. In special modo la ristampa del *Trattato dell'amore di Gesù* (1493)⁸¹, in conclusione e in contrapposizione all'immagine iniziale della Crocifissione, propone un Cristo portacroce che si allontana con passo leggero da sinistra a destra, quasi seguendo lo sguardo del lettore: la fine è il principio e Cristo risorto sarà di nuovo in croce.

⁷⁷ Id., *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, I, a cura di P. Ghiglieri, 1971, p. 167.

⁷⁸ Id., *Prediche sopra l'Esodo*, I, a cura di P.G. Ricci, Roma, Belardetti, pp. 166-167.

⁷⁹ Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*. I, Roma, Belardetti, 1952, p. 12.

⁸⁰ Cfr. P. Scapecchi, *Savonarola e la stampa*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, pp. 399-407.

⁸¹ Firenze, Lorenzo Morgiani e Johann Petri, ca. 1493 (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Misc. Pal E.6.3.36 (2)).